



Provincia  
di Milano



FIGLI E GENITORI DETENUTI:  
CURARE IL DIRITTO  
ALLA RELAZIONE IN CARCERE



“...Ma se questa è una base navale dov'è il mare?...”  
*(Ludovico 5 anni)*

“...Dottorè aiutateme a dicere a figliemo ca so' vivo...”  
*(Un papà detenuto)*

*a cura di:*

Tiziana Bianchi

*Cooperativa Sociale della Brianza, Meda*

Carla Fregoni

*Cooperativa Spazio Aperto Servizi, Milano*

Il presente quaderno è stato realizzato nell'ambito delle attività del Coordinamento per i Servizi per il diritto di visita e di relazione della Provincia di Milano, settore Centro Minori e Famiglia, in collaborazione con Paola Dallanegra e Irene Lozar.

Settore Centro assistenza minori e famiglia

dott.ssa Maria Cappello

Progetto grafico e impaginazione:

Barbara Forti, *Ufficio grafico, Settore comunicazione*

Disegno di copertina: Giovanna

Traduzione: d.ssa Lucia Scarpa

Il presente documento è scaricabile dal sito:

[http://www.provincia.milano.it/affari\\_sociali/](http://www.provincia.milano.it/affari_sociali/)

banner: Spazio Neutro, coordinamento, materiali scaricabili

# INDICE

## Figli e genitori detenuti: curare il diritto alla relazione in carcere

Premessa	6
Riferimenti legislativi e quadro istituzionale	7
Diritto alla relazione	11
Luogo/tempo/spazio	12
Funzione terza dell'operatore	14
Dalla facilitazione alla protezione	15
La rete dei servizi e delle collaborazioni	16
L'operatore e la sua funzione, l'équipe	17
La realizzazione dell'intervento	18
La dimensione della restrizione e della coazione	20
<i>Le parole per dirlo</i>	21
<i>Le parole dei bambini</i>	21
<i>Le parole dei genitori</i>	22
<i>Le parole dell'operatore</i>	23
<i>Piccole storie</i>	25
Conclusioni	27
I curatori ringraziano	29
Bibliografia	30

## PREMESSA

Il presente lavoro nasce all'interno del Coordinamento dei Servizi di per il diritto di visita e di relazione della Provincia di Milano, dal confronto tra organizzazioni che operano da diversi anni all'interno di alcuni Istituti di detenzione con progetti di sostegno alla genitorialità finanziati dalla Provincia di Milano, dalla Regione Lombardia e dalla Fondazione CARIPLO.

Obiettivo di fondo è la ricerca di una metodologia di lavoro condivisa ed esportabile a tutti quegli operatori impegnati a sostenere la continuità della relazione tra i bambini e i genitori detenuti, in situazioni particolarmente complesse.

In particolare i progetti si rivolgono a quelle situazioni che presentano una criticità nell'espressione della genitorialità quali:

- presenza di limitazioni nella potestà;
- separazioni tra coniugi caratterizzate da elevati livelli di conflittualità, che coinvolgono i figli;
- genitori che praticamente non hanno mai conosciuto il proprio figlio;
- richieste di aiuto da parte di genitori detenuti per comunicare ai figli la verità rispetto alla condizione di detenzione.

## RIFERIMENTI LEGISLATIVI E QUADRO ISTITUZIONALE

Si richiama il quadro normativo rispetto al diritto di visita in carcere tra genitori detenuti e figli minori, attingendo sia alla normativa nazionale che a quella internazionale.

La costituzione italiana esprime reale attenzione al minore, ai suoi bisogni, al sostegno del suo nucleo familiare, allo sviluppo di un sistema di protezione e promozione della personalità in formazione. In particolare l'art. 30 della Costituzione sancisce: *“È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio e nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti”*.

Gli articoli 330, 333, 334 del codice civile indicano specificatamente quali interventi possono essere attivati nel caso in cui l'esercizio della potestà da parte dei genitori non venga gestito correttamente.

7 La legge 184/83, modificata successivamente dalla L.476/98 e dalla L.149/01, stabilisce il diritto del minore a crescere ed essere educato all'interno della propria famiglia e che le istituzioni, nell'ambito delle proprie competenze, sostengano i nuclei familiari a rischio. Inoltre individua i diversi ruoli istituzionali, le procedure per l'accertamento della situazione di abbandono di un minore e i conseguenti interventi a suo favore attraverso le prescrizioni ai familiari, che possono essere obbligazioni positive o limitative, gli istituti dell'affidamento e dell'adozione.

Gli articoli 317, 317 bis e 155 C. C., modificato successivamente dalla L.54/06 *“Disposizioni in materia di separazione dei genitori ed affidamento condiviso dei figli”*, stabiliscono la competenza dell'autorità giudiziaria in caso di conflitto tra i genitori nelle situazioni di separazioni di fatto, legali e divorzio. Gli articoli 342bis e 342ter C.C. normano la disposizione di ordini di protezione contro gli abusi familiari, e possono prevedere, oltre all'allontanamento dalla casa familiare del genitore o convivente che ha tenuto una condotta pregiudizievole, anche l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione.

Il ruolo degli enti locali è normato dal DPR 616/77, che, in ottemperanza ai dettami costituzionali, ha trasferito alle regioni le funzioni amministrative in materia di assistenza e beneficenza pubblica ed ha attribuito ai comuni le funzioni relative all'organizzazione e all'erogazione di interventi socio-assistenziali. I compiti dei comuni sono ridefiniti dalla successiva legge qua-

dro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, la L.328/00 e per quanto riguarda la Lombardia dalla L.R.34/00, relativa alle politiche regionali per i minori.

Rispetto al diritto del minore vanno richiamate: la Convenzione sui Diritti del Fanciullo, siglata a New York il 20 novembre 1989 e la Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, siglata a Strasburgo il 25 gennaio 1996, entrambe ratificate con legge dello stato (rispettivamente L.176/91 e L.77/03).

In particolare l'art. 3 della prima sancisce: *“Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo, precisando all'art. 9 che “se la separazione è il risultato di provvedimenti adottati da uno Stato parte, come la detenzione, l'imprigionamento, l'esilio, l'espulsione o la morte (compresa la morte, quale che ne sia la causa, sopravvenuta durante la detenzione) di entrambi i genitori o di uno di essi, o del fanciullo, lo Stato parte fornisce dietro richiesta ai genitori, al fanciullo oppure, se del caso, a un altro membro della famiglia, le informazioni essenziali concernenti il luogo dove si trovano il familiare o i familiari, a meno che la divulgazione di tali informazioni possa mettere a repentaglio il benessere del fanciullo. Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti di per sé conseguenze pregiudizievoli per la persona o per le persone interessate”.*

8

L'art. 3 della Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori del 1996, ratificata con L. 77/03 stabilisce il diritto del fanciullo ad essere informato ed il diritto ad esprimere la propria opinione nelle procedure dinanzi ad un'autorità giudiziaria che lo riguardano, ivi comprese quelle in materia familiare, in particolare relative all'esercizio delle responsabilità del genitore, soprattutto per quanto riguarda la residenza ed il diritto di visita.

Va ricordata anche la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che, all'art. 8, afferma che ogni persona ha il diritto al rispetto della sua vita privata e familiare e che le autorità pubbliche degli stati contraenti non possono ingerirsi nell'esercizio di tale diritto.

La giurisprudenza della Corte Europea, accanto a obbligazioni negative, individua obbligazioni positive, che comportano per gli stati l'obbligo di attivarsi per garantire all'individuo il rispetto effettivo della vita privata e familiare, individuando in questo concetto anche il consentire il normale



sviluppo dei legami familiari. Per quanto attiene in particolare ai rapporti tra genitori e figli, la Corte ha più volte ribadito che *“il reciproco godimento da parte del genitore e del figlio della reciproca compagnia costituisce un elemento fondante della vita familiare”*.

Per quanto riguarda la cura delle relazioni familiari all'interno degli istituti di detenzione si fa riferimento alla L.354/75, integrata dalla L.663/86, *“Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”*, che all'art.15 prevede: *“il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia”*, normando, art. 18, che *“detenuti e internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone(...).*

*I colloqui si svolgono in appositi locali, sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia. Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari.*

9 *L'amministrazione penitenziaria pone a disposizione dei detenuti e degli internati, che ne sono sprovvisti, gli oggetti di cancelleria necessari per la corrispondenza. Può essere autorizzata nei rapporti con i familiari e, in casi particolari, con terzi, corrispondenza telefonica con le modalità e le cautele previste dal regolamento”.*

Salvo quanto disposto dall'articolo 18-bis, per gli imputati i permessi di colloquio fino alla pronuncia della sentenza di primo grado e le autorizzazioni alla corrispondenza telefonica sono di competenza dell'autorità giudiziaria, ai sensi di quanto stabilito nel secondo comma dell'articolo 11.

Dopo la pronuncia della sentenza di primo grado i permessi di colloquio sono di competenza del direttore dell'istituto.

Nello specifico l'art. 28 sancisce: *“particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie”*.

L'art. 45 prevede l'assistenza alle famiglie: *“Il trattamento dei detenuti e degli internati è integrato da un'azione di assistenza alle loro famiglie. Tale azione è rivolta anche a conservare e migliorare le relazioni dei soggetti con i familiari e a rimuovere le difficoltà che possono ostacolare il reinserimento sociale. È utilizzata, all'uopo, la collaborazione degli enti pubblici e privati qualificati nell'assistenza sociale”*.

Il supporto alla genitorialità è previsto dalla normativa vigente: l'art.21- bis prevede l'assistenza all'esterno dei figli minori, con rientro giornaliero in

istituto: *“le condannate e le internate possono essere ammesse alla cura ed all’assistenza all’esterno dei figli di età non superiore agli anni dieci, alle condizioni previste all’art. 21. Inoltre “la misura dell’assistenza all’esterno può essere concessa, alle stesse condizioni, anche al padre detenuto, se la madre è deceduta o impossibilitata e non vi è modo di affidare la prole ad altri che al padre.*

Tra le misure alternative alla detenzione l’ordinamento prevede la detenzione domiciliare per pene non superiori ai quattro anni se trattasi di donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci con lei convivente o padre, esercente la potestà, di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti impossibilitata a dare assistenza alla prole (in taluni casi possibile prevedere anche la misura della detenzione domiciliare speciale).

Infine si fa riferimento alle Linee Guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell’ Autorità Giudiziaria, emanate dal Ministero della Giustizia nel 2007, dove, tra le azioni specifiche da attuare all’interno degli istituti, si cita tra le azioni mirate al sostegno e all’accompagnamento, *“il supporto alla genitorialità e alle famiglie”* e si suggerisce l’individuazione di strutture esterne idonee ad ospitare le madri con i bambini.

## DIRITTO ALLA RELAZIONE

Il diritto alla relazione assume per il figlio la valenza di bisogno evolutivo, per il genitore si riferisce al diritto-dovere ad esercitare la potestà genitoriale. I principi teorici dei servizi che si occupano di sostegno alla genitorialità all'interno del carcere si riferiscono *"al valore del legame parentale, al significato delle origini personali, al diritto dell'individuo a tenere vive le proprie radici biologiche-storiche, alla centralità del bambino inteso come essere più fragile all'interno delle relazioni intrafamiliari"*.

Il diritto penitenziario, come abbiamo visto, fa riferimento alla cura delle relazioni familiari quale parte del trattamento del detenuto.

Alcuni Istituti di pena partendo dall'esigenza, rilevata fortemente tra i detenuti con figli minori, di fruire di uno spazio più accogliente di quelli ordinariamente a disposizione per i colloqui, hanno predisposto spazi dedicati alle relazioni familiari.

Anche utilizzando questo tipo di spazi sono stati attivati alcuni progetti dedicati in maniera particolare a quelle situazioni familiari di particolare difficoltà prima indicate.

## LUOGO / TEMPO / SPAZIO

In generale gli ambienti individuati per gli incontri in carcere prevedono, in ottemperanza con quanto disposto dalla normativa vigente, il controllo visivo da parte del personale di polizia penitenziaria.

Sarebbe auspicabile l'individuazione di luoghi maggiormente a misura di bambino, curati, con arredi adeguati rispetto a quella che è l'architettura tipica degli istituti detentivi e degli spazi colloqui (stanze grandi con tanti tavoli di plastica con sedie attorno dove si trovano più nuclei familiari contemporaneamente).

Lo svolgersi cadenzato delle visite in un luogo ben identificato e identificabile all'interno della struttura permetterebbe:

- costruzione di familiarità, la possibilità, di abbassare per il bambino l'ansia di entrare in un luogo ipercontrollato come è il carcere,
- esercizio della funzione, l'esistenza di un luogo dove viene praticata la funzione genitoriale aiuta la comprensione della necessità di continuità della relazione parentale che dovrà essere esercitata al termine della detenzione,
- riconoscimento, la comprensione, di fruire di una sorta di zona franca dove restano fuori i pensieri tipici di *"chi sta dentro"* (questioni giuridiche, colloqui con avvocati, domandine per qualsiasi tipo di richiesta) per lasciare il posto allo stare insieme, fare delle cose per/con i bambini (compiti, giochi...).

12

Gli incontri in carcere hanno una durata precisa, modulata su quello che è l'orario di apertura dell'ufficio colloqui del carcere secondo i regolamenti vigenti.

In particolare per le situazioni, in carico ai progetti per *"la continuità della genitorialità fragile"* viene pensato un percorso per ogni nucleo familiare coinvolto in accordo con quanto disposto dai servizi territoriali che seguono i minori.

Si possono prevedere prese in carico modulate sulle necessità specifiche del nucleo familiare, individuando nell'arco temporale di lavoro, obiettivi percorribili e sostenibili (accompagnamento alla verità narrabile, in primis). Importante prevedere un ritmo di incontri con cadenza regolare, per garantire continuità nelle esperienze di accudimento, condizione imprescindibile

per una base sicura dello sviluppo dell'individuo e per accompagnare processi di attaccamento funzionali.

Si ritiene necessario organizzare un tempo tra un incontro e l'altro che sia di rielaborazione del precedente e preparazione al successivo.

Il luogo e i tempi dell'incontro in carcere si intersecano per costituire lo spazio dell'incontro, che non è solo fisico ma intrapsichico, un limbo dove pensieri, gesti, parole si interconnettono e vengono riflessi.

## FUNZIONE TERZA DELL'OPERATORE

La funzione terza dell'operatore si traduce nell'espressione di una posizione equidistante che, soprattutto nelle situazioni di due genitori con elevato grado di conflittualità, permette di non schierarsi ma nello stesso tempo richiede la capacità di empatizzare e comprendere le posizioni in campo.

Il porsi quale figura terza permette all'operatore di portare all'interno dell'incontro il figlio, sia come persona reale sia come oggetto fantasmatico; ciò consente ai genitori di individuarlo come soggetto altro, differente da sé, e favorisce il processo di legittimazione e ascolto dei suoi bisogni, istanze, sogni, desideri diversi dalle proiezioni dei propri: un figlio reale, soggetto e membro del sistema famiglia e non un oggetto del contendere.

Terzo in carcere significa anche portare *"dentro il fuori"*, allargare gli orizzonti dello stato detentivo e facilitare movimenti progettuali sostenibili per l'intero nucleo.

## DALLA FACILITAZIONE ALLA PROTEZIONE

Lo svolgimento degli incontri genitori detenuti-figli all'interno dei *"progetti a sostegno della genitorialità fragile"* avviene attraverso la modulazione della distanza-vicinanza secondo quanto la situazione richiede.

L'operatore è fisicamente presente per tutta la durata dell'incontro laddove sia richiesto dai Servizi Sociali e da un decreto del Tribunale per i Minorenni o del Tribunale Ordinario che prescrive incontri monitorati, negli altri casi gli operatori veicolano il nucleo familiare all'interno della situazione e provvedono alla chiusura dell'incontro, accompagnando i familiari all'uscita.

La presenza dell'operatore durante lo svolgimento della visita viene calibrata sulle singole situazioni, prevedendo la possibilità di maggiore intervento e presenza laddove il nucleo necessita di maggior supporto.

Si parla di incontro protetto laddove sia necessaria la presenza costante di un operatore che garantisca che l'incontro con il bambino si svolga in un ambiente sicuro, tutelante rispetto ad atteggiamenti devianti e/o pericolosi e scevro da comunicazioni triangolari o ambivalenti.

- 15 Si precisa che dopo ogni incontro si svolge un colloquio con il genitore ristretto, al fine di verificarne insieme l'andamento, valutarne le risonanze emotive e predisporre opportuni accorgimenti per gli incontri successivi.

## LA RETE DEI SERVIZI E DELLE COLLABORAZIONI

Imprescindibile il lavoro con gli operatori penitenziari, affinché l'attività sul piano della genitorialità entri a pieno titolo a far parte del percorso trattamentale.

Importante quindi anche alla luce delle linee guida del Piano esecutivo di azione 16/2007 poter partecipare nei casi di particolare pregnanza alle riunioni di équipe e presentare contributi che vadano a confluire nei contenuti della relazione di sintesi (documento che viene stilato dall'educatore a seguito del collegiale contributo dei diversi operatori a vario titolo coinvolti nell'ambito dell'attività di osservazione espletata a carico della persona detenuta.

Quando è presente un provvedimento limitativo la potestà parentale, l'intervento delle attività per il diritto di visita e di relazione deve necessariamente connettersi agli altri interventi attuati dalla rete dei servizi.

Ferma restando la titolarità dell'intervento a capo dei Servizi di Tutela dei Minori, la rete ha lo scopo di costruire e concertare in modo il più possibile condiviso un progetto comune di intervento, e di mantenere una buona connessione tra gli interventi specifici di ciascun servizio, in modo che ai destinatari arrivino informazioni sintone e coerenti.

Inoltre la rete stabilisce le gerarchie delle decisioni sia in merito alla regolamentazione sia in merito alla gestione delle eventuali emergenze. In particolare l'incontro di rete permette di:

- chiarificare i compiti e la posizione occupata da ciascuno nel progetto complessivo di intervento, declinando l'andamento di flussi comunicativi, in particolare tra gli adulti che si occupano direttamente del minore (sia in qualità di familiari, sia come operatori);
- focalizzare meglio eventuali esigenze di protezione, confrontando i diversi punti di vista raccolti dagli operatori;
- definire i tempi;
- individuare tempi e modi delle verifiche e delle necessarie ritarature.

Organizzare un incontro con tutti gli operatori che seguono la famiglia consente la messa a fuoco e il chiarimento di quale sia il significato che ogni attore attribuisce agli incontri.



## L'OPERATORE E LA SUA FUNZIONE, L'ÉQUIPE

L'équipe costituita dagli operatori del progetto è il luogo in cui le diverse situazioni seguite vengono condivise, soprattutto rispetto alle caratteristiche di criticità.

Il confronto tra colleghi permette di distanziarsi rispetto alla propria operatività, rivedersi durante la propria attività permette di trovare eventualmente chiavi di lettura diverse degli accadimenti e nuove strategie di intervento, pur all'interno di buone prassi consolidate e condivise.

Il socializzare in équipe le complessità delle situazioni permette di sperimentare il sostegno dei colleghi e vivere la consapevolezza che l'intero gruppo di lavoro condivide e supporta.

L'operatore deputato al sostegno alla genitorialità fragile all'interno del carcere svolge un ruolo molto delicato, soprattutto in relazione al fatto che spesso, per il genitore ristretto, costituisce il tramite sia per quanto riguarda i servizi territoriali per minori sia, talvolta, per quanto riguarda il genitore libero.

17 Fondamentale quindi costruire un'alleanza positiva con il genitore ristretto, con il quale i colloqui sono svolti con cadenza regolare, ma, nello stesso tempo, equilibrare la relazione anche con il genitore (o con il referente educativo dei minori) libero, in modo che non si trasmetta la possibilità che l'operatore sia percepito come schierato a favore del detenuto.

In situazioni così articolate il rischio risulta quello di farsi triangolare, fondamentale quindi predisporre degli spazi di supervisione, quale occasione di distanziamento emotivo dal proprio agire e di riflessione.

Il lavoro di sostegno alla genitorialità fragile all'interno del carcere è da svolgersi, necessariamente, in raccordo con l'équipe di Osservazione e Trattamento.

## LA REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO

La situazione familiare del/dei genitore/i ristretto/i viene presa in carico dagli operatori in seguito alla segnalazione dell'équipe di Osservazione e Trattamento su segnalazione dei servizi territoriali o della persona detenuta. Tre tipologie di invio comportano l'attivazione dell'intervento secondo modalità differenti.

### SEGNALAZIONE DA PARTE DEI SERVIZI TERRITORIALI IN PRESENZA DI PROVVEDIMENTO DELL'A.G.

1. Incontro di rete con i servizi territoriali e prima raccolta anamnestica della situazione familiare;
2. Comunicazione all'équipe di Osservazione e Trattamento della segnalazione ricevuta;
3. Colloquio con il genitore detenuto;
4. Conoscenza della famiglia del detenuto presso le sedi dei servizi territoriali;
5. Conoscenza dei minori e presentazione dell'operatore e delle modalità di visita al genitore libero;
6. Colloqui di preparazione del genitore detenuto all'incontro con i figli in accordo con la polizia penitenziaria per definire orario, luogo (ludoteca, stanza debitamente predisposta per gli incontri protetti) e modalità dell'incontro;
7. Avvio dell'intervento:
  - 7a. accoglienza del minore in istituto
  - 7b. incontro con il genitore
  - 7c. accompagnamento del minore fuori dall'istituto e sua consegna all'altro genitore;
8. Colloqui di sostegno alla genitorialità con la persona detenuta;
9. Rete con i servizi, équipe di Osservazione e Trattamento;
10. Relazione restituiva alla direzione Istituto di Pena e Servizi.

## SEGNALAZIONE DELL'ÉQUIPE TRATTAMENTALE DEL CARCERE

1. Conoscenza della persona detenuta;
2. Primo contatto con la famiglia del detenuto;
3. Contatto con i Servizi del territorio (previo accordo con il genitore detenuto e in condivisione con l'UEPE);
4. Visita domiciliare, conoscenza dei minori;
5. Avvio dell'intervento:
  - 5a. accoglienza del minore in istituto
  - 5b. incontro con il genitore detenuto
  - 5c. accompagnamento del minore fuori dall'istituto e sua consegna all'altro genitore;
6. Colloqui di sostegno alla genitorialità con il genitore detenuto;
7. Relazione restituiva alla direzione Istituto di Pena e Servizi.

## SEGNALAZIONE DA PARTE DELLA PERSONA DETENUTA

- 19
1. Colloquio con la persona detenuta;
  2. Conoscenza della famiglia del detenuto;
  3. Visita domiciliare per conoscere il minore;
  4. Avvio dell'intervento:
    - 4a. accoglienza del minore in istituto
    - 4b. incontro con il genitore
    - 4c. accompagnamento del minore fuori dall'istituto e sua consegna all'altro genitore;
  5. Colloqui di sostegno alla genitorialità con la persona detenuta;
  6. Relazione restituiva alla direzione Istituto di Pena.

## DURATA DELL'INTERVENTO

La durata degli interventi viene concertata con i vari attori e può, almeno per alcune situazioni, proseguire anche una volta avvenuta la scarcerazione del detenuto. Fermo restando le indicazioni dell'A.G.

## LA DIMENSIONE DELLA RESTRIZIONE E DELLA COAZIONE

Genitore integro nella potestà genitoriale ma ristretto nella libertà, e genitore detenuto e limitato nella potestà genitoriale:

*L'art 32 del C.P. recita "...Il condannato all'ergastolo è in stato di interdizione legale. La condanna all'ergastolo comporta) anche la decadenza dalla potestà dei genitori. Il condannato alla reclusione per un tempo non inferiore a 5 anni è, durante la pena, in stato di interdizione legale; la condanna produce altresì, durante la pena, la sospensione dall'esercizio della potestà dei genitori, salvo che il giudice disponga altrimenti.*

Negli istituti di pena si trovano detenuti in attesa di giudizio, appellanti, ricorrenti, posizione giuridica mista (con o senza sentenza definitiva) e definitivi. Spesso nelle sentenze del penale non compaiono restrizioni relative all'esercizio della potestà genitoriale

Anche quando esista in tal senso un provvedimento disposto dal Tribunale per i Minorenni è sovente il detenuto stesso che informa il personale dell'Istituto di pena. Non esiste quindi un raccordo stretto tra i servizi territoriali, Tribunale per i Minorenni e l'area trattamentale del carcere.

20

Si possono quindi generare tre ordini di problemi:

- minori che vengono comunque accompagnati ai colloqui con il genitore detenuto nonostante ci sia una prescrizione relativa al diritto di visita da parte del Tribunale per i Minorenni;
- minori che non incontrano per anni il proprio genitore per volontà del collocatario anche in assenza di provvedimenti ostativi in tal senso;
- minori che non incontrano il proprio genitore nonostante la prescrizione in tal senso dell'A.G.

Il lavoro degli operatori è quindi quello di attivare in collaborazione con gli operatori dell'area trattamentale sia i servizi territoriali che specialistici di riferimento per gli utenti e, se necessario, gli organi giudiziari.

Queste azioni sono imprescindibili per favorire qualunque intervento di riavvicinamento tra genitore/i detenuti/i e il/i figlio/i.

Una volta che si è costituita la rete è possibile avvicinare i bambini e contemporaneamente iniziare il percorso con i detenuti su come reincontrarsi e cosa dirsi.

## LE PAROLE PER DIRLO

### LE PAROLE DEI BAMBINI

Incontro Giovanna dopo che il padre è stato trasferito a causa della lunga condanna in un altro Istituto di pena.

Mi racconta: *"Sono andata a trovare il papà, abbiamo preso 3 pullman, poi avevamo le borse e non sono andata a scuola. Vado tutti i mercoledì ma sai che fuori ho visto scritto la parola carcere ma il mio papà è troppo bravo. Farà la guardia".*

Mattia credendo che il carcere sia un aeroporto e che suo padre sia lì per lavoro si rivolge ad un agente dicendogli: *"Ma non lo fai venire a casa neanche a Natale? Che lavoro è?"*

Gianluca invece la sa lunga mi dice: *"Da grande farò il Giudice e a mio papà ci penso io"*. Ha solo 10 anni ma ha già preso visione del fascicolo penale del padre.

21

Micol mi dice: *"Non voglio sapere nulla, non voglio diventare triste e sentire brutte cose"*.

Melania di circa 14 anni, durante un incontro con il padre, gli dice: *"Quando sei entrato in carcere avevo 1 mese, uscirai che avrò compiuto 18 anni, sono stanca"*.

Accompagno Giorgio di 8 anni a un incontro protetto con il padre a cui è molto legato, ha un vistoso livido sulla fronte e diversi graffi.

Quando il padre gli chiede cosa gli sia successo, Giorgio gli risponde: *"Ci siamo tirati i sassi a scuola"*. Il padre lo rimprovera dicendo che chi si comporta male finisce nei guai e rischia la prigione, e Giorgio di rimando: *"Bene così sto sempre con te"*.

Angelo di soli 6 anni incontra insieme al fratellino di 4 il papà: *"Papà io so che hai fatto un po' il monello e sei qua in castigo, non farlo più... quando vieni a casa?"* e poi *"Ma se hai chiesto scusa perché non ti perdonano?"*

Da queste parole emerge abbastanza chiaramente che i bambini sanno sempre molto di più di quello che i loro genitori, parenti, collocatari, operatori immaginano. È un po' come se fosse l'incrocio tra la verità del genitore detenuto, quella dei parenti e dell'altro genitore, e la risposta che i bambini

stessi hanno avuto bisogno di darsi per trovare senso all'assenza improvvisa, spesso quasi una sparizione, di un genitore.

Il compito dell'operatore è quindi quello di trovare il bandolo della matassa al fine di tracciare un sentiero su cui costruire con il bambino e il genitore detenuto una storia accettabile per l'età del figlio e adeguata alla realtà dei fatti. La difficoltà di questo percorso risiede soprattutto nel conciliare avvenimenti a volte molto gravi con gli affetti che tali avvenimenti non hanno comunque intaccato e le relative conseguenze emotive (incredulità, evitamento, rabbia, negazione).

## LE PAROLE DEI GENITORI

I genitori spesso inventano delle storie per nascondere la verità ai propri figli e raccontano bugie con lo scopo di far credere ai bambini che il luogo dove si trovano non sia un carcere ma un ospedale, una base militare, una caserma... e che loro sono in quel posto per lavorare. A volte, invece, non dicono nulla e il tempo trascorre attraverso anni di silenzio.

Un nonno detenuto da tempo chiede, a tal proposito, un colloquio per essere aiutato a dire alla propria nipotina di essere ancora vivo.

Dietro la reticenza a dire la verità rispetto alla detenzione si nascondono sentimenti di colpa e vergogna, che spingono il genitore detenuto a negare la realtà anche quando questa appare evidente agli occhi del figlio, non più così piccolo, da non porsi e da non porre domande (anche se molto presto i bambini scoprono che certi argomenti sono tabù e con i grandi non se ne deve parlare).

Da sottolineare che spesso vengono costruite vere e proprie verità alternative; particolarmente esemplificativa a tal proposito è la storia di una mamma straniera detenuta che, avendo raccontato al figlio di essere al paese di origine per lavorare e costruire la loro futura casa, scrive dal carcere lettere al bambino che spedisce a parenti lontani che, a loro volta, le rinviando in Italia in modo che risultino pervenire effettivamente dall'estero.

A questo proposito una riflessione particolare merita proprio la situazione dei bambini figli di genitori stranieri, rimasti nel territorio d'origine e affidati alle cure della rete familiare.

Sono genitori che spariscono anche per anni.

Colpisce durante i colloqui con le persone detenute quanto sforzo richieda mantenere tali costellazioni di bugie e dall'esterno apparirebbe senz'altro

più semplice accompagnare i bambini alla verità ma per i genitori detenuti sembra che il momento della verità sia qualcosa di procrastinabile almeno fino al momento dell'uscita dal carcere!

Discorso a parte meritano quelle situazioni in cui le esperienze detentive fanno parte della trama del romanzo familiare e i bambini sono condotti a trovare genitori, zii, fratelli e parenti vari.

In questi casi i bambini, anche in tenera età, risultano molto esperti in materia ed utilizzano quotidianamente il linguaggio del carcere ("*gabbio*", "*chiuso/aperto*", "*perquisita*"...).

## LE PAROLE DELL'OPERATORE

23

Ci si muove su un terreno a volte fragile altre granitico, dove il detto ed il non detto sedimentano e costituiscono l'ambito in cui si giocano le relazioni. Fondamentale partire da quello che il bambino sa (perché gli è stato detto, perché l'ha compreso di suo, perché l'ha sentito dire di nascosto o sottovoce) e dar voce ai suoi pensieri. Da lì partire per avvicinarsi gradualmente alla cosiddetta "verità narrabile" (prendendo a prestito un'espressione coniata per parlare ai bambini di adozione), dove le informazioni che si passano devono essere cognitivamente comprensibili ed emotivamente sostenibili per il bambino ma anche per l'intero nucleo.

Fondamentale che il processo del "*cosa, quando, quanto*" dire sia condiviso anche dal genitore libero, che si trova poi a gestire quotidianamente gli effetti di certe rivelazioni che avvengono in carcere, durante l'incontro.

Nella nostra esperienza abbiamo avuto modo di riscontrare che sicuramente i genitori ristretti faticano a dire la verità ai propri figli, ma grosse resistenze si incontrano anche nel genitore libero, che spesso teme che il bambino poi possa raccontarla a scuola ed essere, per la sua situazione, preso in giro dai compagni.

Pericolose e da evitare le situazioni in cui al bambino si racconta la verità e poi lo si intima al segreto. Fondamentale, allora, accompagnare entrambi i genitori in un percorso di disvelamento che li renda consapevoli che la verità della loro situazione familiare li accompagna in questa particolare fase del loro ciclo di vita come sistema famiglia e che con questa situazione devono fare i conti con il mondo. Si tratta di superare anche la fatica della rottura del tabù che spesso viene mostrata dai bambini che cercano di sviare il discorso, allontanarsi, apparentemente non concentrati su quello che

il genitore sta raccontando, provati dalla densità emotiva che accompagna certe rivelazioni. Si rende necessario allora diluire il racconto nell'arco di più momenti, con il ritorno già nell'incontro successivo dove il bambino mostra di aver assimilato i contenuti di quanto detto, ponendo domande.

È importante lavorare con i genitori detenuti perché recuperino la possibilità di esercitare le loro funzioni, pur nel condizionamento di eventuali limitazioni della potestà.

Diversi padri incontrati faticano in modo particolare ad esercitare la funzione orientativa e normativa, non sentendosi legittimati a causa della loro condizione detentiva. Tendono pertanto ad evitare aspetti educativi, ad esempio stabilendo delle regole e dei limiti da non varcare, e ad estremizzare invece l'aspetto compensativo, portando ai bambini quantità eccessive di doni, merendine, cioccolatini, eccetera. È come se occorresse riempire di cose il tempo da trascorrere insieme, colmando così in qualche modo l'assenza fino all'incontro successivo. Naturalmente ci troviamo di fronte a persone che hanno evidenti difficoltà nel rapporto con le regole e con l'autorità, tuttavia pare fondamentale sostenere il loro ruolo affinché possano trasmettere ai figli l'idea che sono proprio tali carenze ad averli condotti alla situazione attuale.

24

Il ripristino degli aspetti educativi di base si configura come una forma di relazione sana, volta innanzitutto ad interrompere la dimensione copionale che caratterizza i rapporti fra figli e genitori detenuti.

Soprattutto con ragazzi preadolescenti maschi succede che vivano il padre come modello, con cui identificarsi positivamente anche rispetto alla parte deviante. L'intervento qui è particolarmente importante e delicato: è necessario sollecitare una particolare sensibilità del genitore su questo aspetto perché possa parlare apertamente con il figlio, sollecitando sentimenti di lealtà ed imitazione (come avviene in qualsiasi processo di crescita) ma smitizzando processi identificativi basati sulla forza o sulla possibilità di denaro facile o su una vita apparentemente più semplice con l'ausilio di sostanze stupefacenti. Ecco che il lavoro in carcere con genitori e figli può inserirsi anche in un'ottica preventiva rispetto l'assunzione di condotte devianti da parte dei minori.

Una riflessione particolare merita la situazione dei bambini figli di genitori stranieri, rimasti nel territorio d'origine e affidati alle cure della rete familiare. Sono bambini che hanno prima vissuto l'abbandono legato al progetto migratorio del proprio genitore spesso intriso di grandi sogni e che



si trovano ora con la detenzione a fare i conti, in certi casi, con una vera e propria sparizione legata soprattutto al senso di vergogna del genitore che preferisce non far saper niente di sé piuttosto che ammettere il fallimento del proprio progetto migratorio.

Sono genitori che spariscono anche per anni...

Importante supportare questi genitori nel riprendere i contatti anche attraverso piccole lettere, disegni sostenendoli nel considerare la situazione dal punto di vista del proprio figlio.

## PICCOLE STORIE

Tanti sono stati i bambini e i papà e le mamme incontrate, il lavoro con ciascuno di loro costituisce un percorso, che a volte ha portato al successo, altre volte, nonostante gli sforzi, a ritrovarsi di nuovo in carcere dopo tante promesse e buoni propositi...

25

Chi proprio sembra non farcela è il papà di Massimiliano che, dopo più di 1 anno di facilitazione agli incontri con il bambino (4 anni), pareva aver raggiunto una maggiore consapevolezza del suo ruolo paterno e un'apparente determinazione a non volersi giocare la possibilità di tenere con sé il figlio. Una volta scarcerato a prima vista con tutte le carte a posto (bambino affidato alla propria madre, un supporto educativo domiciliare consistente) dopo un periodo di benessere in cui sembra procedere tutto bene il papà, probabilmente alle prese con la sua storia di dipendenza non risolta, commette di nuovo il solito reato, e torna dentro un'altra volta. L'operatrice lo incontra mesto lungo il corridoio della sezione, alla prese con un vissuto marcato di inadeguatezza e di senso di fallimento e diversi anni di pena da scontare. Si decide che per Massimiliano non abbia senso ripercorrere la strada degli incontri facilitati, lui la verità del carcere la conosce, e dall'alto dei suoi 6 anni, attraverso la rete dell'aria verde, dice all'operatrice: *"Hai visto siamo ancora qua, il mio papà proprio non ce la fa..."*

Accanto a chi proprio non riesce a scegliere una strada diversa a quella tracciata si trovano storie di chi trova proprio nella possibilità di cura dei propri figli l'occasione per pensare a un futuro diverso:

abbiamo Matteo che esce in permesso per andare a trovare le sue figlie in Comunità dopo anni di allenamento a fare il padre in carcere e la prospettiva di prenderle con sé terminato il percorso riabilitativo;

c'è Luca che ha conosciuto sua figlia di tre anni in carcere ed ora la incontra

quando, con addosso la maglietta dell'Inter, lei è tra il pubblico che guarda la partita di calcio di cui il suo papà fa il portiere (per poi ritornare dentro dopo il fischio dell'arbitro);

Paola, che dopo aver pianto per tre incontri di fila con il papà, tirando fuori tutta la rabbia per una vita vissuta senza di lui al fianco, ora passa tutti i giorni di permesso ad insegnargli ad usare internet e social network perché lui quando uscirà definitivamente tra un anno sia al passo con i tempi;

Daniele, quindicenne, che dopo aver imitato il padre in tutti i modi (dai tatuaggi alle fughe dalla Comunità, ai comportamenti ai limiti della devianza) ora è in affido, l'anno prossimo riprenderà gli studi e sogna di aprire un ristorante con suo padre che ai colloqui sforna ogni genere di prelibatezze.

Infine Andrea che ha sempre pensato che suo padre fosse in Africa perché così gli diceva la mamma e che ora, incontro dopo incontro, sta imparando a conoscere.

E poi ci sono le mamme... donne che all'interno del carcere imparano/reimparano a prendersi cura dei loro bambini come non sono mai riuscite a fare prima:

Giorgia che lava, pettina e fa indossare un vestitino nuovo a Carlotta, dopo che di queste operazioni si sono sempre occupate altre persone (avendo scelto lei di non tenerla con sé nei primi tre anni di vita)

e Milena che si emoziona e piange ogni volta che la sua bambina, Lucia di 3 anni e mezzo, incontra un'agente di polizia penitenziaria ed esclama: *"Questa è la mia mamma"*, del resto fino ad ora la bambina aveva sempre chiamato mamma la nonna.

E Luisa che non voleva venire in carcere perché sua madre era *"una criminale"* e ora cerca sempre di rubare cinque minuti all'orologio che scandisce il tempo di visita...

Marta che ha potuto mostrare attraverso il progetto le sue buone capacità genitoriali tanto da indurre i Servizi Sociali a scommettere su di lei riaffidandole la figlia: ora abitano in una casa popolare, la signora lavora all'interno di una cooperativa sociale che si occupa di reinserimento di ex detenuti e la ragazza va a scuola.

## CONCLUSIONI

Si sottolinea l'importanza di lavorare in modo sintono e sinergico affinché in tutti gli Istituti Penitenziari si possano attivare servizi a sostegno delle reti famigliari, come peraltro suggerito dalla regolamentazione vigente, con un duplice obiettivo:

- far sì che la cura delle relazioni familiari diventi parte integrante e a pieno titolo del percorso di trattamento della persona detenuta al fine di garantire un incontro nella società supportato da reali processi trasformativi;
- esercitare una funzione preventiva su tutte quelle condotte devianti che trovano proprio all'interno del tessuto familiare terreno fertile per il loro proporsi e riproporsi tra le generazioni.

Rispetto il primo punto si sottolinea come il momento di ritorno sul territorio sia sempre molto atteso ma, al contempo, temuto dalla persona detenuta perché significa fare i conti con un mondo che, nel tempo congelato della detenzione per chi la vive, è comunque andato avanti.

27 Permettere alla persona detenuta di cambiare e crescere all'interno delle proprie relazioni familiari gli consente di rientrare, una volta scontata la pena, in un nucleo che si è sì modificato durante il periodo della carcerazione, ma in cui l'evoluzione dello stesso è stata partecipata da tutti i membri. Diversamente la persona detenuta si ritroverebbe in un ambiente familiare che non è lo stesso che ha lasciato al momento dell'arresto e che non riconoscerebbe perché mentre in carcere tutto sembra fermarsi e il detenuto vive un tempo sospeso, il fuori procede in un tempo teso, finalizzato.

Il secondo obiettivo fa riferimento alla possibilità che la costruzione della famiglia interna simbolica possa passare attraverso la contrapposizione tra diversi modelli (oltre quello parentale) ma perché ciò avvenga è necessario che il confronto non preveda il mitizzare il proprio genitore. Accade in carcere, soprattutto nelle situazioni dove la devianza fa parte intrinseca del sistema familiare, che i figli vedano il genitore detenuto come l'eroe che, vittima del sistema e delle istituzioni, paga pegno per poi ritornare una volta fuori a fare le stesse cose di prima.

Sono queste le situazioni in cui il genitore alimenta nel figlio un'alleanza rispetto al sostenere la tesi della propria innocenza. L'intero nucleo in queste situazioni più che concentrarsi sui compiti di cura dei figli è orientato alla

cura della persona detenuta (i familiari non saltano un colloquio, i contenuti delle visite sono sempre focalizzati su procedimenti giudiziari, appelli, ricorsi...).

In tali circostanze si alza la soglia tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è norma e ciò che è reato e allora risulta importante mostrare a tutti i membri del nucleo che esiste un altro modo di vivere.

Fondamentale accompagnare i genitori a focalizzarsi sui figli e sui loro bisogni, nonché a sostenerli nella presa di coscienza della realtà degli accadimenti e nell'introiezione di un codice paterno e materno sani.

È necessario che i figli prendano le distanze dal modo di vivere del proprio genitore per orientarsi verso modelli di comportamento normativamente accettabili; a volte tali processi passano attraverso momenti di rottura forti e decisi, ma è anche attraverso lenti meccanismi di disconoscimento che si riesce poi a procedere verso percorsi di significazione e quindi crescere.

## I CURATORI RINGRAZIANO:

La Direzione della Casa Circondariale di Lecco

La Direzione della Casa di Reclusione di Milano-Bollate

La Direzione della casa circondariale di Monza

L'Ufficio esecuzione penale esterna di Como

L'Ufficio esecuzione penale esterna di Milano

Gli operatori dell'area trattamentale di Bollate, Lecco, Monza.

Gli agenti della Polizia Penitenziaria di Bollate, Lecco, Monza

Le équipes dell'area carcere della Cooperativa Sociale della Brianza e Spazio Aperto Servizi

Infine, ma non certo per ultimi, i bambini e i loro genitori che ci hanno permesso di raccontare le loro storie...

## BIBLIOGRAFIA

### SITI UTILI:

[www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

[www.eurochips.org](http://www.eurochips.org)

[www.carcerebollate.it](http://www.carcerebollate.it)

Gratteri N., *La giustizia è una cosa seria*, Mondadori 2011

Castellano L., Stasio D., *Delitti e castighi-storie di umanità cancellata in carcere*,

Il Saggiatore 2009

Scabini E., Cigoli V., *Alla ricerca del familiare: Il modello relazionale-simbolico*, Raffaello Cortina, 2012

Dallanegra P., *Le radici nel futuro. La continuità della relazione genitoriale oltre la crisi familiare*, Franco Angeli 2005

Dallanegra P., Fava E., *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori dalla valutazione di processo ad un metodo di trattamento*, Franco Angeli 2012

Prandin A., Papetti L., *Mamme e papà un po' così un po' così, Coccole e caccole* 2006

*Stampato: gennaio 2013*

---

[www.provincia.milano.it/affari\\_sociali](http://www.provincia.milano.it/affari_sociali)

---